

LE ALPI NELL'«ERA DEL TURISMO»

ALCUNE PROBLEMATICHE DI METODOLOGIA STORIOGRAFICA¹

Luigi Zanzi

Zusammenfassung

Die Alpen in der touristischen Epoche. Methodische Probleme der Geschichtsschreibung

Der Aufsatz skizziert in methodologischer Absicht die Etappen, die vom elitären Tourismus des 18. Jahrhunderts zum Massentourismus des 20. Jahrhunderts führten, und analysiert den damit verbundenen zivilisatorischen Wandel, den die Bevölkerung der Berggebiete erfuhr. Die von den metropolitanen Zentren ausgehende touristische Revolution bildete im 20. Jahrhundert eine eigentliche Kolonisierung der Alpen. Die Berggebiete wurden zu einem *consuming place*, gekennzeichnet von einer hohen Kapitalkonzentration bei Investitionen zur territorialen Transformation. Damit erfuhr auch die Identität der ansässigen Bevölkerung gravierende Veränderungen. Die Rekonstruktion von touristischen Entwicklungsfaktoren erlaubt es dem Autor, zum Schluss eine Reihe von wichtigen ökohistorischen und soziokulturellen Forschungsfragen aufzuwerfen.

EMERGENZA NELLE ALPI DI UN'«ERA DEL TURISMO» – INCIDENZA DELLA «RIVOLUZIONE TURISTICA» SULLA CIVILTÀ MONTANA

Con il secolo XIX prende sviluppo nella storia delle Alpi l'«era del turismo»: in termini storiografici ciò significa che in quel tempo si realizza, quasi ovunque nelle regioni d'Europa che tutte insieme formano il mondo «alpino», una forma di civilizzazione imperniata sull'industria «turistica» che induce in quel territorio una trasformazione profonda (quella che può definirsi la «rivoluzione turistica») tale da imprimere in quel tempo un segno di differenziazione e un tratto di caratterizzazione progressivamente prevalente su ogni altro, così da fare di quel tempo in quel luogo propriamente un'«era», cioè, come si è detto, l'«era turistica».

Questo, dell'essere caratterizzato dall'«era turistica», è un aspetto storico proprio del mondo «alpino» in quel tempo: le Alpi ne uscirono trasformate in una dimensione la cui profondità è sfuggita a talune prevalenti trattazioni sistematiche di tale territorio;² tale rivolgimento ha cominciato ad essere preso in attenta considerazione in opere storiografiche più recenti³ (ad esempio R. Bornercq, 1979; P. Guichonnet, 1980). Tale storia attende tuttavia di essere problematizzata con categorie appropriate, quali possono elaborarsi soltanto a seguito dell'esperienza di ciò che è accaduto nell'ultimo scorcio del secolo XX.

Marc Boyer, che ha dedicato molteplici ricerche alla storiografia del turismo,⁴ ha proposto l'espressione «révolution touristique» con riferimento ad alcuni fatti culturali che intervengono diffusamente già nel XVI secolo, principalmente la pratica del viaggio con fini (anche educativi) di visitazione di varietà di luoghi con varietà di costumi, nonché l'intrapresa di successive «scoperte» di nuove terre (con frequenza crescente nel XVIII secolo). Tale «rivoluzione», consistente nell'«invenzione del turismo», attiene inizialmente, per lo più, soltanto alla cultura: essa riguarda, per lungo tempo, quasi esclusivamente i ceti aristocratici, fin che poi, nel corso del secolo XX, si estende a tutti i ceti sociali, che vengono così coinvolti sempre più «in massa» nell'acquisizione di una nuova risorsa di «benessere» consistente nella libera «ricreazione» della persona (una prospettiva di importanza crescente, tale da portare il «turismo» a costituire uno dei fattori non più soltanto culturali ma anche industriali che risultano imprescindibili per quell'utilità sociale

complessiva che fu progressivamente assunta a scopo strategico dall'economia «del benessere» – teorizzata, tra gli altri, da A. C. Pigou⁵ nel 1912 – e di tutte le politiche di redistribuzione del dividendo nazionale complessivo, nonché di tutte le connesse scelte politiche di favore programmatico di quei consumi che integrano complessivamente il benessere sociale e, tra questi, anche quelli, resi sempre più «popolari», rivolti alla soddisfazione di quei bisogni di «ricreazione» su cui il «turismo» s'impenna).

Tale «rivoluzione» s'inquadra nell'evoluzione economico-sociale propria della recente modernità e contribuisce ad essa con alcune sue molteplici e specifiche peculiarità (ad esempio introduce nello sviluppo della «società dei consumi» la pratica del consumo dei valori ambientali). Essa s'inquadra, inoltre, incisivamente ed emblematicamente in quello sviluppo culturale che M. Augé ha caratterizzato come proprio della «sur-modernità» (nuova mobilità, nuovi ritmi della storia, nuovi spazi di relazione, nuovi percorsi individuali, ecc.).⁶

Tuttavia tale rivoluzione socio-culturale, che ha indotto A. Siegfried⁷ a fare del «turismo» uno degli aspetti fondamentali del secolo XX (così da farne anche *l'âge du tourisme*), pur nel suo investire generalmente tutto il mondo, sviluppato o in via di sviluppo, non ha comunque comportato ovunque quell'effetto di «trasformazione di civiltà» che invece si constata storicamente nel suo impatto con talune regioni più pregnanti di valenze «turistiche», come quelle «alpine», e quindi più adatte allo sfruttamento economico di tali risorse.

Le montagne, e in particolare le Alpi, sono forse le regioni del mondo dove tale effetto di «trasformazione di civiltà» in seguito all'avvento del «turismo» è stato più incisivo e devastante: tant'è che lo storiografo attento alle sorti ambientali di tale mondo non può non cogliere in tale vicenda, soprattutto con riguardo ai suoi sviluppi nel XX secolo, propriamente il compiersi di un nuovo processo di «colonizzazione» delle Alpi da parte del mondo «metropolitano»: si tratta, appunto, della «colonizzazione turistica» della montagna «alpina».

Tanto più drammatica è tale vicenda di nuova «colonizzazione turistica» se si considera che essa ha concorso in maniera decisiva ad indurre per lo più gli antichi coloni della montagna «alpina» (il popolo dei «montanari» che «nelle» Alpi e «delle» Alpi vivevano) ad abbandonare le «loro» montagne o a perdere la «loro» identità di «montanari»: la «rivoluzione turistica» ha

infatti comportato nelle Alpi alcuni mutamenti socio-culturali altrettanto profondi di quelli economico-ambientali, tali da provocare propriamente una trasformazione antropologica del popolo dei «montanari».

LA NUOVA IMMAGINE DELLE ALPI COME «MÈTA TURISTICA»

Quanto tale trasformazione sia stata profondamente incisiva nelle Alpi appare subito evidente se si considera l'immagine stessa che del mondo «alpino» è oggi comunemente più condivisa.

L'immagine delle Alpi che di fatto risulta attualmente prevalente e più diffusa nel mondo è forse quella di un luogo «turistico». Ovviamente tale immagine è la più comune in un mondo che propriamente non è «montano», ma «metropolitano» (tuttavia le metropoli sono i luoghi di più intensa concentrazione della popolazione in tutto il globo terrestre e quindi in un tempo di «globalizzazione» della cultura, e quindi anche dell'immagine, nonché e finanche delle pratiche e delle abitudini quotidiane, l'opinione che risulta prevalente in «città» diviene dominante in tutto il resto del mondo).

In tal modo gli stessi popoli di montagna delle Alpi sono culturalmente invasi da tale immagine «cittadina» del loro mondo e, pertanto, tendono ormai ad uniformarsi a tale opinione ed essi stessi – quei pochi che rimangono in luogo – finiscono con il considerare il proprio territorio con un approccio prevalentemente «turistico». A tale punto di vista essi si sentono non soltanto attratti per egemonia culturale della città, ma anche perché lo sfruttamento «turistico» della propria montagna è divenuto sempre più una risorsa imprescindibile di sopravvivenza in molti luoghi delle Alpi, precisamente in quelli più frequentati dal mondo «cittadino», nei quali l'attività «turistica» è divenuta quasi esclusiva in sostituzione di ogni altra precedente attività.

Ancora non molti anni fa (all'incirca mezzo secolo fa) la realtà montana era assai diversa e diversa l'immagine prevalente che di essa si trovava diffusa nel mondo. Non molto tempo fa, infatti, la montagna era ancora considerata una regione con suoi particolari e peculiari tratti naturalistici, popolata da gente (i «montanari») che di quel luogo aveva fatto anche una propria risorsa di identità culturale distintiva; una regione comunque caratterizzata da molteplici e diversificate attività economiche, tra le quali si era ormai stabilizzata anche l'industria turistica, senza tuttavia che essa fosse ancora

divenuta l'attività precipua della regione, essendo più rilevanti, anche nei confronti della città, altre attività «montane» quali quelle «rurali» (comprehensive anche degli allevamenti del bestiame e di talune tipiche produzioni locali, come quella casearia), nonché quelle connesse con altre attività «di città», come ad esempio la «silvicoltura», nonché quelle connesse con lo sfruttamento idrico-minerario (l'elevata diversificazione delle attività economiche è sempre stata una delle caratteristiche della civilizzazione «montana»: ed è proprio questa una delle caratteristiche che sono state recentemente più stravolte dalla rivoluzione «turistica»).

Nel corso del XX secolo, con l'invasione sempre più intensiva dello spazio relazionale della collettività da parte delle tecniche diffusive dell'immagine, si è divulgata tutt'altra immagine delle Alpi, in rispondenza all'esigenza della «promozione turistica» rivolta alla società dei consumi: le Alpi sono state «cartellizzate» come mèta turistica e, a tal fine, sono state «de-contestualizzate» da tutta la loro storia per essere «spettacolarizzate» in chiave di lidi paradisiaci per il piacere e le comodità del «turista»; esse sono così divenute principalmente un *consuming place* (secondo l'espressione di J. Urry).⁸

Nel giro, pertanto, di mezzo secolo si è compiuta, con riguardo alle Alpi, una rivoluzione d'immagine che si trova implicata in una profonda rivoluzione strutturale.

ALCUNI TRATTI ECONOMICI DELL'ANDAMENTO DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA «TURISTICA» _ MODALITÀ PECULIARI PROPRIE DELL'AVVENTO DEL «TURISMO» NELLE REGIONI «ALPINE»

Alcuni fattori economici peculiari dell'industria turistica, e in particolare il suo aspetto di attività «di massa», nonché la sua intrinseca diffusione moltiplicativa in maniera spontanea (anche in seguito allo scatenarsi della competizione concorrenziale tra le valenze turistiche dei vari luoghi) hanno generato un processo di sviluppo economico le cui dimensioni quantitative, sia con riguardo ai «fondi», sia e soprattutto con riguardo ai «flussi» di varia sorta, nonché con riguardo alla «occupazione», sono tali da sopravanzare largamente quelle già proprie delle altre attività industriali radicatesi in luogo in alcune zone montane (il volume di denaro messo in movimento dalle valenze delle regioni montane del turismo «di massa» sopravanza qualsiasi

volume di denaro chiamato in gioco negli stessi luoghi da precedenti attività). L'aspetto «massivo» di tale attività industriale ha provocato un'incidenza strutturale sull'ambiente montano che altri fattori economici del passato non hanno avuto. Tale rivoluzione si avverte in maniera più sensibile e più evidente che altrove nelle Alpi, in quanto esse costituiscono la regione di montagna che più di ogni altra al mondo si trova ad interagire in maniera stretta e diretta con il mondo «metropolitano».

Ancorché nelle Alpi si siano insediate molteplici attività industriali con sempre maggiore intensità a partire dal XVIII secolo ed ancorché il valore complessivo delle produzioni di tali industrie sia ancora assai rilevante, tuttavia considerati gli andamenti economico-quantitativi delle singole attività e comparate tra loro (con riguardo al valore complessivo degli investimenti, all'occupazione, e al flusso dei consumi), certamente quella «turistica» con riferimento al quadro complessivo del mondo alpino, sopravanza attualmente ogni altra attività.

Tali considerazioni quantitative circa l'importanza economica del «turismo» possono svolgersi con riferimento all'industria «turistica» in tutto il mondo, non soltanto nelle montagne: infatti il «turismo» può considerarsi forse la più ampia industria del mondo, soprattutto con riguardo alle dimensioni dell'occupazione (che oscilla intorno ai 300 milioni di persone impiegate), nonché con riguardo alla dimensione del volume d'affari.

Tuttavia, preme qui porre in rilievo che l'industria «turistica», ancorché nella sua globalità abbia raggiunto tali dimensioni di spicco, non si è tradotta ovunque nel mondo in strutturazioni di concentrazione economico-capitalistica di così elevata intensità sul territorio, come accade specificamente in talune regioni montane (ove tale intensità della concentrazione economico-capitalistica riguarda anche gli investimenti di trasformazione territoriale e di consumo delle risorse ambientali – prevalentemente impianti di risalita ad uso alpinistico e sciistico, con connesse attrezzature alberghiere e ricreative e strutturazioni di traffico viario – quali invece non si riscontrano in zone come quelle marine che, pur attraggono, in taluni casi, altrettanta concentrazione di frequentazioni «di massa»).

Tale esigenza strutturale di concentrazione economico-capitalistica nell'attuazione degli investimenti di trasformazione territoriale ha comportato di necessità il progressivo intervento massiccio di risorse dall'«esterno», in quanto quelle «locali» sarebbero state del tutto insufficienti: in tal modo il processo

di «colonizzazione turistica» si è sviluppato istituendo una relazione «centro-periferia» tra la città e la montagna, in cui la città ha esercitato un ruolo del tutto dominante.

Occorre avvertire, a questo proposito, che tale «estraneità» dell'intervento delle risorse economiche e del governo delle trasformazioni territoriali necessarie al «turismo» in taluni casi è avvenuto con un importante concorso di iniziative finanziarie «locali»: tuttavia ciò è stato reso possibile in qualche caso da connesse e preventive trasformazioni dipendenti da altri fattori «turistici» (ad esempio la domanda di residenze di «villeggiatura», con conseguente lievitazione dei prezzi dei terreni edificabili e formazione di un risparmio locale in cerca di investimento in attività redditizie) ed in quale altro caso da rilevanti operazioni finanziarie intraprese dalle comunità locali (ad esempio Zermatt, Saas-Fee), appoggiate tuttavia all'imprescindibile sostegno di enti finanziari (pubblici o privati) del tutto estranei alle «località» stesse ed in posizione di dominio «dall'alto» su di esse. In ogni caso le risorse finanziarie messe in gioco non provenivano dalle attività «locali» tradizionali (consistenti per lo più di ruralità d'alta quota).

Preme qui segnalare, al fine della tematizzazione di una specifica ricerca storiografica, il fatto che inizialmente alcune comunità di popoli «montani» furono teatro di iniziative «locali» di attivazione di strutture d'«ospitalità» che costituirono l'avvio di importanti imprese «alberghiere»: in qualche caso esse sopravvissero allo sviluppo «turistico» venuto dall'esterno; in altri casi esse furono travolte dal massiccio intervento di investimenti capitalistici di provenienza estranea (per lo più cittadina).

Occorre, inoltre, considerare che l'industria «turistica» nelle regioni montane, oltre a presentare aspetti dimensionali di prevalenza relativa su altre attività economiche locali, comporta altresì un effetto sostitutivo nei confronti di altre attività già presenti e contestualmente abbandonate a mano a mano che cresce la presenza dell'industria «turistica»: effetto, questo, che non si riscontra con altrettanta intensità in altre zone del mondo (quanto meno in quelle «metropolitane», nelle quali l'industria «turistica» non solo convive con altre attività industriali, ma dipende nel suo sviluppo proprio da un'accentuata presenza di altre attività; mentre invece nelle regioni montane l'industria «turistica» tende ad essere sostitutiva nei confronti delle altre attività fino al limite di ridurre le altre attività a soli aspetti di folklore ambientale da conservare a fini «turistici»).

Si possono, pertanto, in breve, compendiare alcuni tratti dello sviluppo «turistico» delle montagne alpine attuatosi precipuamente nella seconda metà del secolo XX nel modo seguente: intervento massiccio di un'industria «turistica» per la gestione di una frequentazione dapprima «elitaria», poi «sociale», poi «popolare» con dimensioni sempre più «di massa»; quale industria, dapprima non presente nelle montagne alpine, o presente in maniera non prevalente tra altre attività locali, si è poi attivata nelle regioni montane con forte intensità di concentrazione economico-capitalistica per investimenti di trasformazione territoriale e di consumo di valori ambientale, con progressivi effetti sostitutivi nei confronti di ogni altra attività economica, ridotta a marginalità di folklore ambientale.

ALCUNI FATTORI STORICI DI SVILUPPO DELL'INDUSTRIA «TURISTICA» NELLE ALPI

Tale configurazione complessiva dipende anche da alcune caratteristiche dello sviluppo dell'industria «turistica» che non sempre vengono poste in adeguata evidenza nelle ricostruzioni storiografiche. La storia del «turismo» nelle regioni montane dipende in parte da taluni fattori comuni in genere all'emergenza della pratica «turistica» ovunque nel mondo e, in parte, da taluni fattori peculiari in maniera saliente e distintiva (e talora esclusiva) del mondo montano (in particolare alpino).

La propensione al viaggiare rivolto «all'inutile» e con finalità «ricreative» di impiego del «tempo libero»

Tra tutti tali fattori trova spicco, in primo luogo, la tradizione culturale del viaggio – per lo più di giovani rampolli del ceto aristocratico – che può definirsi «di visitazione delle varietà del mondo» il quale trovò la sua paradigmatica espressione nel «Grand Tour», che prevedeva come sua mèta preferenziale l'Italia, serena terra delle antichità classiche, e quindi imponeva in via preliminare un tratto di «turismo» nelle Alpi.

L'aspetto «viatorio» del turismo mette in evidenza un fattore socio-culturale di grande rilievo storico: l'avvento, soprattutto dalla fine del XIX secolo in

poi, di una nuova «mobilità» degli uomini, di una nuova propensione al viaggiare come pratica comune a tutti, soprattutto con riguardo all'intrapresa individuale e privata di iniziative di viaggio, nonché con riguardo alla finalità del viaggio (non più utilitaristica, ma rivolta esplicitamente «all'inutile», cioè prevalentemente a finalità «ricreative» connesse anche con l'impiego del «tempo libero»: un'alternativa «esotica» viene così a sconvolgere le antiche abitudini quotidiane, sia con riguardo ai luoghi «da vedere», sia con riguardo alle ore «da vivere») e con riguardo alle sue modalità (viaggi non più di spostamento per insediamenti durevoli, ma periodici, brevi e di visitazione saltuaria di vari luoghi, talora con provvisori soggiorni locali, per lo più per «vacanza»).

L'organizzazione industriale della «mobilità viatoria» e del «tempo libero» (nuove risorse personali da sfruttare in una gestione economica) fu avviata da T. Cook già nel 1841, con immediato successo moltiplicativo.

Il fattore dell'incremento massivo della mobilità «turistica» delle persone è stato potenziato anche dall'incremento e dallo sviluppo intensivo, già con l'avvio dell'800, della rete stradale (un ruolo paradigmatico e propulsivo ebbe l'apertura della strada «napoleonica» al Sempione), nonché dall'avvento, anche nelle Alpi, con la metà dell'800 e con particolare intensità tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 (nel 1898 si realizza la salita ferroviaria al Gornegrat e si avvia quella della Kleine Scheidegg al colle della Jungfrau), della «rivoluzione della rotaia», che conobbe propriamente una sua nuova fase «eroico-pionieristica» (dopo quella di avvio nel primo '800) con l'intrapresa della colonizzazione ferroviaria delle montagne (che ha già costituito un capitolo a sé di storiografia della tecnica sufficientemente ricostruito, nei suoi aspetti socio-economici, senza tuttavia attenzione adeguata alle problematiche eco-storiche di tale processo di sviluppo).

Il potenziamento delle strutture di traffico si è fatto vieppiù stravolgente dell'ambiente alpino anche per intreccio con lo sviluppo dell'edilizia «residenziale» in montagna (con la diffusione sempre più di una sorta d'uomo che può definirsi «a due case», una «primaria» e una «secondaria»), nonché con lo sviluppo intensivo del turismo «di massa» degli sciatori o per weekend o per settimane sciistiche.

Il «termalismo turistico» e la ricerca della salute in montagna

Interviene, in secondo luogo, la tradizione, anch'essa fortemente segnata da scelte proprie dell'aristocrazia, della frequentazione delle terme, non soltanto per «passare le acque», ma anche per prendervi un piacere di «socialità» attraverso un intreccio di «mondanità» che consente di fare di talune stazioni «alpine» un luogo per «tessere relazioni» e per esibire la propria capacità di «distinzione» nella rivalità nei giochi di «gratuità» (che consentono, tra l'altro, all'aristocrazia un salto di differenziazione nei confronti della borghesia).

Interviene ulteriormente, in terzo luogo, il formarsi ed il diffondersi (con il XIX secolo) di una nuova tradizione igienistico-sanitaria che avvia una forma di «turismo» che può definirsi «sociale» (per i valori di crescita sociale che si propone e per il formarsi anche di movimenti associativi con tal fine) ed impone una scelta stagionale di residenze climatico-curative, assai varie nel mondo «alpino» (la montagna diviene così risorsa di salute corporale – soprattutto contro la tubercolosi – oltre che spirituale, quale luogo di aria salubre e acqua pura e curativa e di clima opportunamente graduabile nel soggiorno secondo l'altitudine: se ne ha traccia anche in trasfigurazioni letterarie, da J. J. Rousseau a T. Mann). Già con il «turismo termale» e più ancora con il «turismo sanitario» viene scatenata la competizione territoriale tra differenti luoghi montani (uno dei fattori più sconvolgenti di tale nuova realtà «alpina» che viene sempre più trasformando le Alpi in un «mercato turistico» di risorse ambientali): la selezione preferenziale avviene secondo criteri «metropolitani» finanche con regolamentazioni legali e fiscali «dall'alto» delle burocrazie statali nazionali (nel 1919 si promulga in Francia la prima «kurtax», a cui hanno diritto soltanto talune località prescelte). L'avvento di una nuova cultura farmacologica (ad esempio l'uso della streptomina, dal 1944 in poi) ha inciso sull'andamento di tale soggiorno terapeutico in montagna: ciò ha inciso ulteriormente sullo sviluppo differenziale delle località.

La ricerca del «benessere nella natura» (il fiorire dell'«alpinismo»)

Interviene ulteriormente, in quarto luogo, il crescente sviluppo di una pratica e di una cultura del «benessere nella natura», in cerca della felicità della vita in «campagna» e dell'avventura nei luoghi di *wilderness*: scaturisce di qui, nel XIX secolo, anche quella forma di «turismo» specificamente «alpino» che fu l'«alpinismo».

L'invenzione dell'«alpinismo» comportò progressivamente la costruzione di un nuovo approccio della città verso la montagna: all'inizio si ebbe un processo di contaminazione reciproca tra l'immagine della montagna che avevano i «cittadini» e l'immagine della città che avevano i «montanari»; successivamente, venne vieppiù prevalendo l'elaborazione di una nuova idea della montagna da parte della cultura «metropolitana», un'idea sempre più staccata dalla considerazione ambientale della stessa e dall'adeguata ponderazione della presenza del popolo dei «montanari», e sempre più impegnata sulla trasformazione delle montagne in «vette» quali «terreno di gioco» (secondo la famosa formula di Leslie Stephen: *The playground of Europe*) di alpinisti sempre più impegnati in una rivalità atletica, fortemente impegnata nell'idealizzazione di un uomo capace di aspetti «ludici» ed insieme «eroici» di gioco, e sempre più estraniato da ogni e qualsiasi radicamento nella vita dei popoli montanari.

Nel suo sviluppo storico l'alpinismo passa da una fase «pionieristica» ad una fase dapprima «popolare» e poi «di massa», nella quale la strutturazione propriamente «turistica» prese sempre più il sopravvento: gli stessi alpinisti lamenteranno la progressiva «cockneyzzazione» delle Alpi. Molteplici sono le conseguenze culturali dipendenti dall'avvento dell'alpinismo: una prima forma di colonizzazione culturale venne attuata dall'alpinismo tramite la nuova configurazione di quella che può definirsi una «geografia turistica» delle Alpi in sostituzione di una geografia «strategica» e di una geografia «fiscale» e «rurale» di esse. Le montagne vennero a ricevere, «vetta-per-vetta», un nome, talvolta in sostituzione di antichi nomi connessi per lo più con pratiche rurali.

È il momento della nascita anche di una nuova letteratura, che giocherà un ruolo strutturale nel «turismo alpinistico»: quella delle «guide», manualetti d'escursionismo per alpinisti, in cui eccellerà W. A. B. Coolidge. Viene così inventata propriamente una «geografia alpinistica» della montagna «alpina».

Le località montane vennero inoltre ad essere «gerarchizzate» non più secondo priorità di colonizzazione «rurale»: s'imposero nuove priorità scaturite dapprima dalla competizione del turismo termale e sanitario, di poi dipendenti dalla formazione di stazioni di «soggiorno» o di «rifugio» per alpinisti.

Tale «gerarchizzazione» pone in risalto una competizione tra aree «turisticamente» più o meno pregnanti di risorse naturali di sviluppo: aree «forti» e «deboli» vengono così a confrontarsi, provocando difformità di sorti «locali» di incidenza del tutto nuova tra aree «montane».

Tale «gerarchizzazione» provoca il riconoscimento di priorità per «eccellenze» diverse da quelle tradizionali: alla mitizzazione in chiave psicologica ed estetica delle valenze paesaggistiche di taluni luoghi montani (per celebrazione sia letteraria, sia pittorica) fa seguito una mitizzazione in chiave «turistica» (il caso paradigmatico, a cominciare dal XVIII secolo, sarà quello della Svizzera, lido «paradisiaco» dell'«epopea alpestre», con l'espressione coniata da C. Gos: l'opera letteraria di W. Coxe nella traduzione-divulgazione fattane da L. Ramond de Carbonnières, nonché quella pittorica di C. Wolf – 1777/78: *Alpes Helveticæ e Vues Remarquables des Montagnes de la Suisse avec leur Description* – ne furono alcuni spunti d'avvio di grande successo). L'iniziativa di tale strutturazione «turistica» dell'«alta quota» in chiave «alpinistica» venne promossa dalle molteplici associazioni «metropolitane» che, con sempre varianti del nome di «Alpine Club», si diffusero dall'Inghilterra (1857) a tutti gli altri paesi d'Europa: tali circoli furono la fucina di elaborazione di una nuova idea «cittadina» della montagna.

In tale contesto di frequentazione «alpinistica» della montagna scaturirono anche nuove occasioni di lavoro per i montanari, nel quadro di tale nuova colonizzazione culturale, ma anche, per qualche tempo, con una valorizzazione di esperienze e di attitudini già precedentemente maturate dai «montanari» entro lo «stile di vita» dagli stessi elaborato a fini di sopravvivenza in luogo: fu, questa, l'occasione per la nascita del mestiere di «guida alpina», un'occupazione che conoscerà uno sviluppo di qualche rilievo per lungo tempo fino a poi subire una grave crisi in anni recenti.

Il soggiorno a fini di «villeggiatura» (connesso sviluppo dell'edilizia residenziale) e la pratica degli sports invernali (connesso intervento massiccio di trasformazione del territorio)

Interviene ulteriormente il crescente sviluppo di una pratica di «soggiorno» a fini principalmente di «villeggiatura»: con connesso, progressivo sviluppo di un'edilizia «residenziale» che comporterà uno dei più gravi e massivi sconvolgimenti dell'ambiente montano non solo nelle sue strutture urbanistiche, ma anche nella sua costituzione quale comunità di vita permanente in montagna (l'incidenza di una popolazione «stagionale» sempre più prevalente finirà infatti con lo stravolgere l'idea stessa di una vita permanente tra le montagne).

Vi si aggiunge l'avvento esplosivo dell'industria e della pratica degli sport invernali, che comportò per il mondo alpino un massiccio intervento di investimenti di trasformazione «territoriale» sia per impianti di risalita, sia per piste di discesa, sia per stazioni di vario servizio (di incidenza assai più rilevante sull'ambiente montano di quanto accadesse nel frattempo nell'ambiente di mare a seguito della rivoluzione dell'industria balneare, che richiede investimenti di assai minor volume e che invase, dapprima, le rive francesi dell'Oceano Atlantico e, di poi, assai più massivamente, il mondo mediterraneo, a cominciare dalla «Costa Azzurra», ai primi del '900).

La storia della progettazione di tale trasformazione «territoriale» è paradigmatica di come essa sia avvenuta in maniera estranea all'ambiente che si è proposta di sfruttare: nessuna analisi climatica, nessuno studio di impatto paesaggistico, nessuna attenzione alle implicazioni urbanistiche indotte, nessuna misura prudenziale ha caratterizzato il progetto di tale sviluppo (carenze che ora si sono tradotte in crisi gravi che minacciano il futuro di tali investimenti).

È, questa, nel mondo «alpino», nella seconda metà del secolo XX, la più intensiva manifestazione di gestione organizzata del «tempo libero» in chiave «turistico-sportiva» con dimensioni «di massa». Essa ha comportato una conversione rivoluzionaria della frequentazione stagionale del mondo «alpino» da parte del «turismo», con il transito dalla predominanza della pratica «estiva» della montagna alla predominanza di quella «invernale». Giocare con l'inverno: la moda consumistica del piacere della neve, dell'ebbrezza della discesa scivolando sulla neve, senza la fatica di salire, ha così

sconvolto più che mai le modalità stagionali della civiltà «alpina». Da sempre l'inverno era stata la difficile stagione del ritiro in casa, nella stalla, in duro isolamento, in austera modicità di consumi, in opere d'artigianato, in cure silenziose. L'era «turistica», per contro, ha fatto dell'inverno la stagione di una socialità improvvisata, giocosa, rumorosa, frenetica nel consumo del superfluo.

IL PROCESSO STORICO DI «COLONIZZAZIONE TURISTICA» DEL MONDO «ALPINO»

Il «turismo alpino» passa attraverso varie fasi, nelle quali si avvale di tutti tali fattori testé indicati, con varia prevalenza ed importanza di alcuni di essi in vari luoghi, di volta in volta in differenti tempi (come già segnalato da alcuni storiografi del mondo «alpino»⁹). La complessità e la varietà di tali fattori comporta molteplici problematiche storiografiche per la ricostruzione della storia «locale» con riguardo a tutta la regione delle Alpi, nonché con riguardo a singoli luoghi del mondo «alpino» (di particolari valenze ambientali a fini turistici). Tali problematiche storiografiche non sono ancora state affrontate in maniera adeguata: esse, infatti, presentano molteplici problematiche metodologiche che richiedono, tra l'altro, la messa a punto di apposite categorie interpretative (tradotte anche in specifici modelli da confrontare di volta in volta con una casistica locale assai varia nella sua concretezza).

Come si è già fatto cenno, di volta in volta fattori diversi di sviluppo dell'industria «turistica» diventano prevalenti in luoghi diversi: ciò comporta rilevanti sfasature di sviluppo «turistico» da luogo a luogo, in quanto in luoghi diversi prendono sviluppo peculiare talune modalità diverse di sviluppo «turistico» in tempi diversi.

S'impone pertanto allo storiografo la ricostruzione di linee comparative di sviluppo di diversi luoghi montani entro, «era del turismo»: in tale storia comparativa si tratta, da un lato, di porre in rilievo in maniera distintiva alcune valenze «locali» che si traducono in una sorta di «specializzazione turistica» di differenti luoghi montani (ad esempio secondo la presenza o meno di virtualità termali, oppure sanitarie, oppure residenziali, oppure di pratica sciistica, e così via), quali sono state poste in atto e in sviluppo di luogo in luogo in tempi diversi; e, d'altro lato, si tratta di porre in rilievo

alcuni tratti comuni che coinvolgono l'intera regione «alpina» in una stessa storia nell'«era turistica».

L'importante ruolo della dimensione «culturale» nella progressiva valorizzazione di differenti virtualità proprie di differenti luoghi ha inciso fortemente su una differente caratterizzazione «culturale» di differenti località in funzione di tale sviluppo «turistico» (ancor oggi si possono caratterizzare differenti località «alpine», soprattutto con riguardo alla loro configurazione urbanistica diversa in dipendenza di uno sviluppo turistico sfasato in diverse epoche: si hanno così località con marcata impronta di un «turismo élitario» e altre con marcata impronta di un «turismo borghese» o di un «turismo di massa»; così pure l'immagine di alcuni insediamenti alpini presenterà stilemi propri della *belle époque*; altre immagini di altri luoghi presenteranno tratti propri di altre epoche di moda artistica e così via).

Con riguardo a tali aspetti socio-culturali, occorre rilevare che essi sono per lo più di marca «metropolitana» e comportano, da un lato, la riduzione dell'ambiente montano ad «oggetto» di trasformazione artificiale secondo modelli culturali del tutto estranei alla realtà ambientale locale: d'altro lato, l'idealizzazione del mondo montano così trasformato in entità mitiche rispondenti a differenti immagini della montagna funzionali finanche ad un'idealizzazione politica dei popoli montanari, dei loro costumi e della montagna stessa (tale politicizzazione arriverà fino a presentare una concezione di «destra» e una concezione di «sinistra» del mondo montano, con criteri del tutto estranei alla tradizione montana stessa; non può tralasciarsi di osservare, in proposito, che nell'una e nell'altra di tali opposte concezioni la considerazione del popolo montanaro avviene non più certo con lo spirito o «à la de Saussure» o «à la Dolomieu», ma avviene con riduzione delle genti montane a una sorta di specie da osservarsi allo «zoo» delle varietà umane a prescindere dalla loro storia etno-culturale e dalla loro storia ambientale).

PROBLEMATICHE «ECO-STORICHE» DELLA «COLONIZZAZIONE TURISTICA» DELLE ALPI

Tuttavia, al di là degli aspetti propri della dimensione «culturale», vi sono altri aspetti propri di altre dimensioni che tornano di grande rilievo in tale storia: tra questi tornano, a mio parere, principali gli aspetti propri dell'eco-

storia, cioè quelli attinenti le vicende ambientali, nonché quelli attinenti le vicende economiche e quelle socio-antropologiche. Sono, questi, infatti, i tratti comuni a tutte le Alpi più rilevanti nella storia dell'«era turistica» propria di tutta la regione «alpina».

S'impone, a questo proposito, una considerazione metodologica di fondo: se si intende fare una storiografia della realtà montana in nome della montagna stessa, nonché in nome dei popoli montanari (cioè dei popoli che di essa e in essa vivono), occorre anzitutto riconoscere come tratti comuni fondamentali di tale storia proprio l'ambiente montano e la presenza in esso di popoli montanari. Solo così si può fare una storia «montana» (e non «extra-montana») delle Alpi nell'era «turistica».

Tale sguardo storiografico alla realtà complessiva della regione delle Alpi può essere affrontato in chiave di «macro-storia» o in chiave di «micro-storia»: si tratta, in ogni caso, di effettuare una scelta di contesti in rispondenza a differenti tematiche di ricerca.

In ogni caso, una storiografia della montagna che voglia proporsi come riferita alla realtà montana nel nome della montagna e nel nome dei popoli montanari non potrà prescindere da un approccio «macro-storico» imperniato principalmente sulla storia ambientale e sulla storia dei popoli montanari.

D'altra parte, l'approccio «micro-storico» curerà la costruzione di contesti «locali» variamente particolareggiati in funzione di differenti storie, proprie di differenti vicende socio-culturali, tra cui, da ultimo, differenti sviluppi, quelli «turistici» in connessione con il prevalere «locale» di diversi fattori trainanti (sia ambientali, sia economici, sia socio-culturali).

Come già si è evidenziato nelle considerazioni preliminari, lo sguardo «macro-storico» alle Alpi nell'«era turistica» pone in evidenza ovunque e comunque propriamente un processo di «colonizzazione turistica» del mondo «alpino» da parte del mondo «metropolitano». Si tratta di una colonizzazione che prende di mira direttamente l'ambiente montano, in quanto s'impenna sullo sfruttamento delle risorse ambientali di tale mondo. A questo proposito conviene distinguere tra «impatto territoriale» e «impatto ambientale»: riservando la prima espressione a definire processi di sfruttamento che incidono sul territorio con alcune pratiche che per lo più prescindono da una diretta incidenza sull'assetto degli insediamenti comunitari e si attengono all'acquisizione di speciali risorse del territorio (ad esempio il più vario sfruttamento minerario, nonché quello del «carbone bianco», ecc.);

riservando, d'altra parte, la seconda espressione a definire processi di sfruttamento dell'ambiente che incidono direttamente sulla struttura stessa, sia paesaggistica, sia urbanistica, sia socio-economica, sia culturale, delle comunità viventi in luogo, che vengono così «colpite al cuore» dello loro stessa vita sociale.

Nella storia passata può ritenersi prevalente lo sfruttamento «territoriale» del mondo «montano» ad opera del mondo «extra-montano». Nella storia recente (dalla fine del XIX secolo) si è attuato prima l'avvio, poi la crescita, poi il dominio dello sfruttamento «ambientale» dei luoghi montani. Ciò ha comportato una riqualificazione del territorio «alpino» in senso «metropolitano-turistico», attraverso una sua dequalificazione del senso «montano», precedentemente peculiare di esso.

Chi fa della storia delle Alpi una scelta «territoriale» in conformità ad una geografia di studi non tematizzata su interessi «montani» può prescindere dalla questione cruciale di tali differenziazioni qualitative di fattori «interni» o «esterni» d'incidenza sull'«ambiente» propriamente montano. Chi mira, invece, ad una storia delle Alpi in nome della montagna e di popoli montani non può affatto prescindere da tali questioni.

ALCUNI TRATTI «COLONIALI» DEL PROCESSO DI «TURISTICIZZAZIONE» DELLE ALPI

Con l'avvento della «rivoluzione turistica» nelle Alpi ci si trova di fronte ad un processo di colonizzazione che comporta una profonda trasformazione ambientale con conseguenze socio-economiche e culturali di gravissima portata.

Per misurare quanto sia appropriata l'espressione «colonizzazione» qui proposta per qualificare tale processo storico di sviluppo dell'industria «turistica» all'interno del mondo alpino, basterà considerare il rapporto di subordinazione nel quale vengono a trovarsi le comunità montanare nei confronti dell'intervento della presenza di insediamenti «turistici».

Esse perdono, quasi senza accorgersene, alcune delle loro tradizionali caratteristiche di fierezza e libertà che da sempre hanno conquistato, nella loro storia, con dura fatica e sacrifici. L'effetto più sconvolgente di tale «colonizzazione» si ritrova nel fatto che progressivamente l'ambiente dell'indu-

stria «turistica» s'impone come sostitutivo di ogni altra attività pre-esistente (con profonda alterazione del ruolo strutturale tradizionale avuto dall'attività «rurale» all'interno di tali comunità).

Tale imposizione di fatto di un processo di sostituzione delle attività fondamentali per la sopravvivenza «locale» hanno comportato anche aspetti di grave emarginazione dei popoli montanari nella misura in cui i montanari non operavano una sorta di «migrazione in luogo» consistente prevalentemente in una «migrazione culturale».

Il montanaro è stato indotto, di fatto, dall'evoluzione «turistica» a «migrare» da una sua identità ad un'altra, da una sua immagine tradizionale ad un'altra, da una sua figura identitaria ad un'altra, e così via.

Si è scelto qui di usare l'espressione «migrazione» perché essa torna opportuna ed efficace per segnalare un aspetto negativo dell'avvento dell'evoluzione «turistica» nelle Alpi a fronte di un aspetto positivo della stessa, consistente, appunto, ma limitatamente agli inizi di tale sviluppo «turistico», in un sollievo della forzata necessità di migrare stagionalmente per integrare risorse di sopravvivenza che consentissero un migliore tenore di vita, pur conservando il tradizionale «stile di vita».

Se negli anni del primo sviluppo del «turismo» nel mondo «alpino» i popoli montanari vennero a godere di una maggiore possibilità di sfruttamento di alcune opportunità economiche in luogo, con riduzione, pertanto, dei disagi della migrazione stagionale; per altra parte, soprattutto nel tempo del successivo sviluppo intensivo dell'industria «turistica», i popoli montanari si sono trovati costretti a compiere una sorta di «migrazione-rimanendo-in-luogo», mutando la propria identità socio-culturale (così che il «montanaro» si trovò di fatto emigrato una volta per sempre, ed in sua sostituzione è rimasto in luogo un «ex-montanaro» – quasi solo una figurina folklorica – dai tratti socio-culturali del tutto diversi).

Gli aspetti socio-culturali della colonizzazione si trovano evidenti nella subordinazione quasi «servile» di chi viene coinvolto nel processo di colonizzazione e nell'emarginazione di chi ne sta al di fuori (il caso esemplare è il passaggio dalla donna di casa propria delle famiglie montanare, che provvedeva ai più vari mestieri nella propria casa, di cui rimaneva l'unica «governatrice» – spesso in ruoli di «matriarcato» – ad una nuova figura di donna, non più «di casa», ma specializzata come donna «di servizio» negli alberghi o nelle case di villeggiatura, e così via).

La considerazione «macro-storica» del processo di «colonizzazione turistica» delle Alpi si trova, pertanto, a tradursi, in considerazione delle problematiche fin qui genericamente accennate, in una storia «altra», cioè in una storia non già dei vincenti (i colonizzatori «turistici»), ma dei vinti, cioè i montanari colonizzati e costretti a «migrare» dalla loro identità di montanari verso una nuova identità.

ANNESSO: COMPENDIO PROBLEMatico DI ALCUNI PROGRAMMI DI RICERCA STORIOGRAFICA SULL'«ERA DEL TURISMO» NELLE ALPI

A questo punto, sulla base anche delle considerazioni metodologiche fin qui in breve svolte, torna possibile e conveniente prospettare talune problematiche e prospettive di ricerca storiografica con riguardo all'«era del turismo» nel mondo delle Alpi. Ci si limita qui, per brevità, ad alcune indicazioni tematiche formulate in maniera succinta con rinvio e richiamo delle precedenti implicazioni teorico-metodologiche:

A. Problematiche propriamente «eco-storiche»

- A.1 Processi naturali di formazione storica dei valori ambientali
- A.1.1 Storia ambientale del formarsi di varie località «abitative» nel mondo alpino con varie valenze di risorse ambientali, variamente fruibili da varietà d'uomini in dipendenza di varietà di specie «culturali». Emergenze di «contesti ambientali» contrassegnati da peculiari strutture di «paesaggio» (*landscape ecology*) dipendenti da differenti fattori naturali e culturali e loro evoluzione differenziale.
- A.1.2 Formazione di «singolarità ambientali» di particolare attrattiva per intensità di valenze di risorse ambientali in dipendenza di complessi retaggi eco-storici (località più o meno abitate, più o meno sacralizzate, più o meno trafficate, più o meno ruralizzate, ecc.).
- A.2 Fattori comuni della storia economico-ambientale del mondo alpino nel tempo dell'avvento della «rivoluzione turistica».
- A.2.1 Periodizzazione della «rivoluzione turistica» in differenti fasi in

rapporto a differenti emergenze culturali di pratiche «turistiche» (turismo viatorio, termale, sanitario, di ricerca della *wilderness* – alpinismo, ecc. –, residenziale, atletico-sportivo e del tempo libero, e così via) con conseguenti ricostruzioni differenziali di contesti di avvio di differenti attività «turistiche» in differenti luoghi e tempi.

- A.2.2 Esplicitazione storico-critica delle problematiche di differenziazione, di opposizione e di interazione tra fattori «endogeni» e fattori «esogeni», tra storia «interna» e storia «esterna» nelle transazioni e nei reciproci adattamenti tra civiltà «alpina» e civiltà «metropolitana» a proposito delle pratiche «turistiche»: con speciale riguardo ai loro rapporti con le altre attività economiche proprie del mondo montano e con gli assetti socio-culturali delle comunità montane e con lo «stile di vita» proprio dei montanari.
- A.2.3 Serializzazione delle differenti iniziative «turistiche» in varie località «alpine» con l'intento di evidenziare, tra l'altro, differenti processi moltiplicativi delle iniziative turistiche, con differenti ritmi di crescita in dipendenza anche di esplicite emergenze di rapporti di rivalità tra differenti località ambientali e di competizione concorrenziale tra le stesse.
- Evidenziazione, in chiave di storia comparata, delle sfasature di sviluppo da luogo a luogo. Evidenziazione delle relazioni di gerarchizzazione tra luoghi montani ingenerate dall'avvento della «rivoluzione turistica».
- A.2.4 Ricostruzione, previa apposita acquisizione di fonti statistiche che dovranno essere opportunamente selezionate (per evitare fallaci interpretazioni discendenti da unilaterali rilevazioni dei dati effettuate per lo più in zone «metropolitane» ed «extra-alpine»), di differenti andamenti di molteplici attività economiche «locali» al fine di far emergere gli effetti «sostitutivi» indotti dall'avvento dell'industria «turistica» nei confronti di altre precedenti attività economiche. Analisi ricostruttiva dei rapporti di interazione economica tra «turismo» e attività «rurali», nelle varie fasi di sviluppo dell'industria «turistica».
- A.2.5 Individuazione, in chiave eco-storica, di differenti regioni di «economia locale». Ricostruzione di interazioni tra luoghi e luoghi

- («montani» e «cittadini») a fini di sfruttamento «turistico» con evidenziazione di «input» e «output». Analisi degli aspetti di «flussi» e di «fondi» a fini della ricostruzione storica di bilanci economici «locali».
- A.2.6 Ricostruzione storica del succedersi delle iniziative di investimento ad elevata concentrazione capitalistica per trasformazioni territoriali a fini «turistici». Analisi comparativa delle differenti iniziative imprenditoriali di provenienza «metropolitana» e ricostruzione complessiva delle fasi di sviluppo dell'industria «turistica» nel mondo «alpino» con connessa ricostruzione storica dei movimenti finanziari di provenienza sia «extra-montana» (con connessa analisi del formarsi, più o meno implicito, di strutture oligopolistiche della «holding alpina»), sia «montana» (quest'ultima a seguito di utilizzo di nuove risorse locali scaturite dalla maturazione di alcune ricchezze locali in dipendenza del «turismo residenziale»).
- A.2.7 Ricostruzione complessiva dell'incidenza sul mondo montano dello sfruttamento economico delle risorse ambientali da parte dell'industria «turistica»: serializzazione degli sviluppi dell'industria «turistica» in differenti località del mondo alpino dalla fine del XVII secolo alla fine del XX secolo in dipendenza di differenti andamenti della frequentazione ambientale del mondo «alpino» da parte del mondo «metropolitano» per ragioni «turistiche» organizzate da taluni centri «metropolitani» (agenzie, ecc.) prevalenti con riguardo alla gestione dello sviluppo dell'industria «turistica» (ad esempio Londra, Monaco, Ginevra, Milano, ecc.).
- A.2.8 Analisi «micro-storica» dei casi più significativi di concorso dalla popolazione montana all'intrapresa di iniziative «turistiche» (ad esempio il caso dell'invenzione dell'hôtellerie d'alta montagna da parte, ad esempio dei Walser nelle località delle Alpi centrali ed intorno al Monte Rosa). Analisi ricostruttiva delle differenti politiche «turistiche» degli enti amministrativi locali.
- A.2.9 Studio degli andamenti di diminuzione della migrazione a seguito dei primi insediamenti «turistici» con successivo aumento dell'abbandono della montagna da parte dei montanari a seguito dello sviluppo turistico.
- A.2.10 Storia dei guasti ambientali ingenerati dallo sviluppo intensivo di insediamenti «turistici» in località montane.

B. Problematiche propriamente «socio-culturali»

- B.1 Ricostruzione, sia in chiave «macro-storica», sia in chiave «micro-storica», dell'evoluzione sociale dei mestieri (ad esempio contadini divenuti negozianti di souvenirs od operatori «turistici») e dei ceti socio-economici nelle comunità montane a seguito dell'avvento dell'industria «turistica». Micro-storie locali di avviamento di nuove iniziative turistico-commerciali, di nuove intraprese turistico-artigianali ecc. Microstoria del formarsi di nuove «clientele» e di nuovi «potentati» locali connessi con esercizi di attività «turistiche».
- Elaborazione di correlazioni statistiche significative a proposito di aspetti rilevanti per la storia antropologico-sociale (affrontando le connesse difficili questioni già segnalate in parte da P. P. Viazzo ed altri): ad esempio rapporti dei dati quantitativi della frequentazione «turistica» di differenti località con gli andamenti dei matrimoni esogamici (e, più in generale, con gli andamenti demografici); e così pure con gli andamenti delle frequentazioni scolastiche in età ulteriore a quella dell'istruzione elementare; con gli andamenti dell'occupazione nel «terziario»; con gli andamenti dell'accorpamento della proprietà di beni immobili in funzione del loro sfruttamento edilizio (con le connesse incidenze sulle relazioni famigliari nei rapporti di eredità patrimoniale); con gli andamenti delle sanzioni per casi di criminalità di matrice non tradizionale; con gli andamenti delle pratiche sanitarie, e così via.
- B.2 Modellizzazione della cultura «turistica» propria di insediamenti connessi col termalismo, l'igienismo, la pratica «sportiva», l'uso del tempo libero, ecc. Corrispondente analisi comparativa della casistica concreta delle realizzazioni di stazioni «turistiche».
- B.3 Ricostruzione storica della formazione di nuove città montane: la città «turistica», la città «residenziale», la città «stagionale», ecc. Analisi ricostruttiva in scala micro-storica dell'incidenza degli usi «metropolitani» sulle mode del vestire, del far casa, dell'alimentazione degli «ex-montanari».
- B.4 Ricostruzione storica di luoghi montani come centri di relazione «mondana» (sulla base anche dell'acquisizione di archivi di hotel, di rifugi, di stazioni termali, ecc.) e loro «gerarchizzazione».

- B.5 Ricostruzione della formazione della nuova immagine «turistica» delle Alpi: i luoghi montani come oggetti di consumo «turistico» e come idealizzazioni mitiche della montagna vista «dalla città».
- B.6 Ricostruzione di concrete vicende «locali» di perdita di identità culturale da parte delle popolazioni montane nell'«era turistica». Ricostruzione di processi di «folklorizzazione» delle comunità montane a fini «turistici».
- B.7 Ricostruzione della formazione di «immagini» delle Alpi rispondenti a differenti stilemi di «spettacolarizzazione» e di «cartellizzazione» dell'ambiente (ad esempio «romantico-arcadico»; oppure «decadentista»; «belle époque»; o, ancora, «futuristico-modernista»; ecc.).

NOTE

- 1 Una versione più ampia di questo testo verrà pubblicata in altra sede.
- 2 Così ad es. nell'opera del 1962 di G. Dainelli, *Le Alpi*, Torino 1963.
- 3 Cf. ad esempio R. Bornecque, *Les Alpes*, Grenoble 1979; P. Guichonnet (sous la dir. de), *Histoire et civilisations des Alpes*, Toulouse, Lausanne 1980.
- 4 Tra i numerosi titoli di questo autore, cf. *L'invention du tourisme*, Paris 1996; *Il turismo: dal grand tour ai viaggi organizzati*, Torino 1997; *Histoire du tourisme de masse*, Paris 1999; *Histoire de l'invention du tourisme: XVI^e-XIX^e siècles: origine et développement du tourisme dans le Sud-Est de la France*, La Tour d'Aigues 2000.
- 5 A. C. Pigou, *Wealth and Welfare*, London 1912.
- 6 M. Augé, *Non-lieux: introduction à une anthropologie de la surmodernité*, Paris 1992.
- 7 A. Siegfried, *Aspects du XX^e siècle*, Paris 1955.
- 8 J. Urry, *The Tourist Gaze. Leisure and Travel in Contemporary Societies*, London 1990.
- 9 Cf. ad esempio P. et G. Veyret, *Au cœur de l'Europe les Alpes*, Paris 1967.